

## ***ANCORA SULLA STRADA DI ZENNA***

da *Gli strumenti umani* (1965)

Perché quelle piante turbate<sup>1</sup> m'inteneriscono?

Forse perché ridicono che il verde si rinnova  
a ogni primavera, ma non rifiorisce la gioia?

Ma non è questa volta un mio lamento  
e non è primavera, è un'estate,  
l'estate dei miei anni<sup>2</sup>.

Sotto i miei occhi portata dalla corsa  
la costa va formandosi immutata  
da sempre e non la muta il mio rumore  
né, più fondo, quel repentino vento che la turba  
e alla prossima svolta, forse finirà<sup>3</sup>.

E io potrò per ciò che muta disperarmi  
portare attorno il capo bruciante di dolore.

Ma l'opaca trafila delle cose<sup>4</sup>  
che là dietro indovino<sup>5</sup>: la carrucola nel pozzo<sup>6</sup>,  
la spola della teleferica nei boschi,  
i minimi atti, i poveri  
strumenti umani avvinti alla catena  
della necessità, la lenza  
buttata a vuoto nei secoli,  
le scarse vite, che all'occhio di chi torna  
e trova che nulla nulla è veramente mutato  
si ripetono identiche,  
quelle agitate braccia che presto ricadranno,

---

<sup>1</sup> Turbate dal momentaneo spostamento di vento

<sup>2</sup> La primavera dell'anno, ma l'estate della propria vita.

<sup>3</sup> Il rombo del motore e l'aria smossa dall'automobile per il breve tempo del suo rapido passaggio ("alla prossima svolta" forse sarà finito).

<sup>4</sup> L'eredità passiva degli attrezzi di lavoro.

<sup>5</sup> Nelle rare case che s'indovinano dietro la vegetazione

<sup>6</sup> "la carrucola nel pozzo" rimanda all'incipit di un noto "osso" montaliano "Cigola la carrucola nel pozzo"; "i minimi atti" del v. 17 rimandano al secondo dei montaliani "Tempi di Bellosguardo" (vv18 e ss.: "atti minuti specchiati, / sempre gli stessi (...) fugace altalena tra vita / che passa e vita che sta, / quassù non c'è scampo"); utile chiave di lettura dei nostri versi, un testo tutto giocato sulle spinte contrapposte del moto e della stasi.

quelle inutilmente fresche mani  
che si tendono a me e il privilegio  
del moto mi rinfacciano.

Dunque pietà per le turbate piante  
evocate per poco nella spirale del vento  
che presto da me arretreranno via via  
salutando salutando.

Ed ecco già mutato il mio rumore  
s'impunta un attimo e poi si sfrena  
fuori da sonni enormi<sup>7</sup>  
e un altro paesaggio gira e passa.

---

<sup>7</sup> Quasi una variazione dei *sovrumani silenzi* dell'*Infinito* leopardiano.